

Il sostegno della Spagna alla flottiglia Sumud potrebbe essere un punto di svolta nell'annientamento di Gaza da parte di Israele

Per quasi due anni, il mondo ha assistito a quella che è ampiamente descritta come una delle campagne di distruzione più sistematiche e brutali contro una popolazione civile nella storia moderna. Gaza – un'enclave densamente popolata con oltre due milioni di palestinesi – è stata sotto un assedio quasi totale dall'ottobre 2023. Le sue infrastrutture sono state devastate, l'accesso all'acqua e all'elettricità limitato, e la sua popolazione civile sottoposta a ripetuti bombardamenti, sfollamenti e carestie.

Sempre più, l'opinione pubblica globale e le istituzioni legali internazionali hanno iniziato a chiamare questo per ciò che è: **un genocidio**. La Corte Internazionale di Giustizia, nelle sue misure provvisorie del 2024 e successivamente nel suo parere consultivo, ha stabilito che le politiche di Israele sia a Gaza che in Cisgiordania violano molteplici articoli della **Convenzione sul Genocidio**, della **Quarta Convenzione di Ginevra** e del **diritto internazionale consuetudinario**. La CIG ha inoltre determinato che **l'occupazione israeliana del territorio palestinese è illegale** e che gli Stati membri hanno **l'obbligo di garantire il non riconoscimento e la non assistenza a questa situazione illegale**.

Tuttavia, nonostante questi chiari pronunciamenti legali, Israele ha continuato la sua campagna militare, incoraggiata da decenni di **impunità diplomatica**, uno scudo di veto alle Nazioni Unite e un forte sostegno da parte di potenti stati occidentali, in particolare gli Stati Uniti. Il risultato: il mondo è rimasto in gran parte a guardare mentre Gaza veniva ridotta in macerie.

Ora, questo calcolo potrebbe essere sul punto di cambiare.

Un bullo del cortile scolastico incontra il suo pari

Per decenni, Israele si è comportato come un bullo del cortile scolastico nel sistema internazionale – spingendo i confini, ignorando i pronunciamenti e intensificando con la sicurezza che nessuno oserebbe affrontarlo direttamente. Questa postura è stata rafforzata dalla sua alleanza con Washington, dalla sua superiorità militare regionale e dalla sua deterrenza nucleare non dichiarata. Ma questa postura ha anche coltivato **arroganza** – la convinzione che nessun atto, per quanto sconsiderato o illegale, possa scatenare una risposta internazionale proporzionata.

La decisione di Israele di **attaccare gli interessi diplomatici del Qatar** all'inizio di quest'anno è stata ampiamente considerata una delle sue provocazioni più sconsiderate fino ad oggi. Ma ciò che ora si profila potrebbe superare anche questo: **un possibile attacco israeliano alla flottiglia Sumud** – un convoglio multinazionale di navi che tenta di consegnare aiuti umanitari a Gaza. Tra le navi partecipanti ci sono quelle che navigano sotto la **bandiera spagnola**, trasportando **cittadini spagnoli** – inclusi funzionari eletti, operatori umanitari e giornalisti.

Se Israele attacca queste navi con forza letale, potrebbe innescare una catena di eventi che cambierà drasticamente il panorama geopolitico e legale – e potrebbe costringere Israele, per la prima volta nella sua storia, ad **abbandonare non solo l'assedio di Gaza, ma anche la sua occupazione della Cisgiordania**.

I domino legali iniziano a cadere

Passo 1: Attacco a una nave civile – Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite

Se le forze israeliane attaccano **navi civili con bandiera straniera** in alto mare – in particolare nelle acque internazionali – ciò costituirebbe una grave violazione del diritto internazionale, inclusi:

- **UNCLOS** (Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare)
- **Diritto marittimo internazionale consuetudinario**
- Il **Manuale di San Remo** sul diritto internazionale applicabile ai conflitti armati in mare.

Ancora più importante, l'**Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite** stabilisce che:

“Nulla nella presente Carta pregiudicherà il diritto intrinseco di autodifesa individuale o collettiva se si verifica un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite...”

Se la Spagna determina che l'attacco di Israele alle sue navi costituisce un tale attacco armato – specialmente se ci sono cittadini uccisi – potrebbe invocare l'**autodifesa individuale** ai sensi dell'Articolo 51. Inoltre, questa invocazione potrebbe invitare all'**autodifesa collettiva**, dove **altri stati sostengono volontariamente il diritto della Spagna di rispondere**.

Nazioni come:

- **Turchia** (membro della NATO con rimostranze storiche e rivalità strategica regionale con Israele),
- **Indonesia** (che ha recentemente espresso la volontà politica di unirsi a una forza di pace a Gaza sotto mandato delle Nazioni Unite),
- **Yemen** (già impegnato in pressioni navali asimmetriche contro il trasporto marittimo israeliano nel Mar Rosso),

...potrebbero dichiarare il loro sostegno alla richiesta di autodifesa della Spagna. Ciò crea un **quadro di coalizione legale** per operazioni navali, aeree e umanitarie limitate sotto il principio dell'**autodifesa collettiva** – anche in assenza di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Passo 2: Attacco a una nave militare – Articolo 5 della NATO

Se la situazione si intensifica ulteriormente – ad esempio, se le forze israeliane **colpiscono una nave da guerra spagnola o turca** – il calcolo legale e politico cambia decisamente.

Secondo l'**Articolo 5 del Trattato NATO**, un attacco alle **forze, navi o aerei** di un membro nell'area operativa definita dall'**Articolo 6** (che include il Mediterraneo) è considerato un attacco a tutti. Spagna e Turchia potrebbero quindi **invocare formalmente l'Articolo 5**, attivando un meccanismo di risposta collettiva.

Sebbene la NATO operi per consenso e ogni stato membro mantenga flessibilità su ciò che contribuisce, invocare l'Articolo 5 **obbliga alla consultazione e alla solidarietà**. Anche se **Stati Uniti e Germania** – entrambi profondamente legati a Israele – scegliessero di astenersi dal combattimento, è improbabile che **blocchino** altri membri della NATO dal prendere misure, specialmente considerando l'imperativo continuo di **preservare l'unità dell'alleanza sull'Ucraina**.

Da scorte navali a ritirata strategica

In risposta, una coalizione multinazionale guidata dalla NATO – probabilmente incentrata su **Spagna, Francia, Turchia e Italia**, e affiancata da altri stati simpatizzanti – potrebbe rapidamente stabilire:

- **Un corridoio marittimo umanitario verso Gaza**
- **Pattuglie di difesa aerea e navale sulle acque del Mediterraneo orientale**
- **Meccanismi di comando congiunti per la ricerca e il salvataggio e la protezione dei convogli**

La marina e l'aeronautica di Israele, sebbene sofisticate e dominanti a livello regionale, non possono realisticamente competere con **una forza coordinata della NATO** – specialmente una che opera sotto l'Articolo 5 e sostenuta dalla legittimità politica dell'**autodifesa collettiva**.

Sotto tale pressione, **Israele sarebbe costretto a ritirarsi** – non solo sollevando l'assedio di Gaza, ma **ritirandosi da parti o dall'intera Cisgiordania**, in linea con il **parere consultivo della CIG del 2024**, che ha dichiarato esplicitamente l'occupazione di Israele illegale e ordinato agli stati membri di **porre fine al sostegno ad essa**.

Conseguenze: Legalizzare l'esito tramite “Uniti per la Pace”

Una volta che la polvere si sarà posata, la stessa coalizione di paesi che ha agito in autodifesa collettiva potrebbe portare una **risoluzione “Uniti per la Pace”** all’Assemblea Generale – retroattivamente:

- **Sostenendo l’operazione multinazionale, e**
- **Autorizzando una missione formale di mantenimento della pace delle Nazioni Unite in Palestina, inclusi sia Gaza che la Cisgiordania.**

Ciò offrirebbe un quadro legale internazionale – per quanto fragile – per:

- Porre fine al blocco,
- Proteggere i civili palestinesi,
- Smantellare gli insediamenti illegali, e
- Ricostruire le istituzioni distrutte della società civile palestinese.

Un punto di svolta in Medio Oriente – e nel diritto internazionale

Non fate errori: nulla di tutto ciò è garantito. I rischi di escalation, errori di calcolo e contraccolpi sono reali. Ma la **crisi della flottiglia Sumud**, se gestita male da Israele, potrebbe segnare l’inizio di un **cambiamento storico** – non solo nell’equilibrio di potere della regione, ma nell’applicazione del **diritto internazionale** stesso.

Per la prima volta in decenni, **uno stato come la Spagna** – sostenuto da alleati europei, partner a maggioranza musulmana e una massa critica di sostegno pubblico – potrebbe tracciare la linea rossa che il diritto internazionale non ha avuto nel conflitto israelo-palestinese.

Questo non sarebbe la distruzione di Israele. Ma potrebbe essere **la fine della capacità di Israele di distruggere Gaza senza conseguenze.**

E forse, dalle ceneri di Gaza, il mondo potrebbe finalmente costruire un quadro che renda i genocidi futuri non solo illegali – ma impossibili.